N. 25 - LUGLIO 1974

La Muggiasca

ESCE OGNI TANTO

NOTIZIARIO DELLA "PRO VENDROGNO„

DECENNIO, XXV NUMERO E COMMIATO

Quando nel 1969 lasciai la carica di Presidente della Pro Vendrogno a 4 anni dalla sua fondazione, presentai anche le dimissioni da direttore responsabile del giornale « La Muggiasca », notiziario della Pro Vendrogno stessa.

Mi ero reso chiaramente conto che il risiedere lontano, con scarse occasioni di collegamento, era nettamente contrario alla serietà del compito.

Fui pregato di rimanere provvisoriamente alla direzione del giornale, con la promessa di massimo aiuto. Per non creare difficoltà maggiori al momento, a riconferma del mio riconosciuto attaccamento alla patria dei miei avi, accolsi l'invito in attesa della sostituzione non mancando in ogni occasione di sollecitarla.

Da allora sono passati oltre 5 anni, non se n'è fatto nulla. Ed i 5 anni in più hanno aumentato le mie difficoltà, specie tenuto presente che nel 1970 uscii dal Consiglio comunale dopo ben 3 Amministrazioni e che di conseguenza le occasioni di collegamento si ridussero vieppiù.

Il giornale ha risentito di questa situazione e si è discostato gradualmente dalle sue origini di notiziario della Pro Vendrogno, dal suo scopo di favorirne il turismo con notizie del luogo.

Se da una parte a Vendrogno si insisteva affinchè il giornale continuasse perchè dava lustro al paese, dall'altra la collaborazione locale, per quanto possibile e per quanto più e più volte sollecitata, era assai tiepida e talvolta addirittura nulla. Il giornale, pur diminuendo la frequenza, si trovò spesso costretto a riempire le pagine con scritti vaghi, a fare massiccio ricorso a stralci di altre pubblicazioni assumendo una veste generica valida per ogni dove, da Vendrogno a Courmayeur, da Roccacannuccia a San Pellegrino.

Devo a questo punto ancora una volta ringraziare — lo dobbiamo tutti — il sig. Luciano Lombardi che con il suo impegno appassionato mi ha spinto più di una volta a superare, con la diretta collaborazione e con la propaganda a favore della Pro loco, momenti nei quali la mia intenzione di lasciare era già assai forte. A lui, a tutti gli altri collaboratori vecchi e meno vecchi, la mia riconoscenza, il mio grazie di cuore.

E' così che all'inizio di giugno ho inviato al Presidente della Pro loco una lettera raccomandata con le mie dimissioni definitive da « direttore responsabile » del giornale ponendo come termine massimo il 31 dicembre di quest'anno: ed è per questo che il numero attuale potrebbe essere l'ultimo ad uscire sotto la mia direzione.

Dal 1965, in cui uscì il primo numero, a quest'anno sono trascorsi ben 10 anni. E questo giornale di luglio porta il n. 25! Devo dire che la pubblicazione ha riscosso in questo lungo periodo tante e tante attestazioni di simpatia, di affettuoso attaccamento, che costituiscono il premio più ambito, il riconoscimento più lusinghiero alle nostre fatiche. E questo lo dobbiamo ai cari lettori, ai quali va tutta al nostra gratitudine assieme al nostro cordiale saluto.

Lo scopo primo del giornale era quello di far conoscere Vendrogno al di fuori e tale scopo è stato raggiunto: migliaia di persone che non lo avevano neppur mai sentito nominare ora lo conoscono, sanno dov'è, sanno che è un posto bellissimo. Molti vi sono venuti per curiosità, molti si sono fermati più o meno a lungo, molti altri seguiranno.

Al giornale, che certo continuerà, alla Pro Vendrogno, sempre tesa al miglior sviluppo turistico della Muggiasca, l'augurio di tanta fortuna e di tanto successo.

« Ad maiora! ».

Angelo Acerboni

5 Agosto 1924 — 5 Agosto 1974: nel cinquantesimo della installazione delle campane.

IL SANTUARIO della "SANTA CASA DI LORETO" in Vendrogno

Le origini della "Madonnina" ed i particolari sulle campane attuali

di Don Camillo

Riesumiamo volentieri dalle note raccolte dall'indimenticabile Parroco don Angelo Tocchetti e dal fascicoletto pubblicato nel 1930 dal dr. L. Bencivenni (« La chiesa della Madonna di Loreto in Vendrogno, nel terzo centenario della sua fondazione ») le principali notizie riguardanti la nostra « Madonnina ».

I nostri buoni amici di Vendrogno e di fuori ci perdoneranno se il tempo tiranno non ci ha consentito la ricerca di altri documenti storici che avrebbero senza dubbio rese più complete le notizie qui riportate. Per ora ci basti sapere che da oltre 340 anni i « mugiaschei » frequentano questo Santuario, pregano la loro Madonna (!), ne preparano la festa con una partecipazione solidale di giovani ed anziani che non conosce confronti con altre festività e che non dà segni di rallentamenti. Indubbiamente vi gioca anche la presenza dei Villeggianti che si uniscono ai Vendrognesi nella gioiosa manifestazione mariana.

Ma ci spinge alla stesura di questi soavi ricordi il fatto che proprio il 5 agosto di quest'anno cade il cinquantennio della installazione del nuovo concerto di campane. Di quel memorando 5 agosto 1924 dànno buona testimonianza alcune cartoline, appositamente stampate nella circostanza, di cui ne pubblichiamo qui un esempio. I nostri anziani invece ricordano più volentieri il pomeriggio del 4 agosto di quell'anno, quando tutta la popolazione vendrognese — a quel tempo assai più numerosa di adesso — si riversò a Narro dove era giunto il camion con le campane. E qui raccontano tutta la organizzazione dei traini sui quali trasportarle, e delle fascine di legna cu cui dovevano scivolare affinchè non urtassero l'acciottolato, e dei tiratori « scelti », non escluse certe amazzoni del gentil sesso, e delle grosse funi..... Questo per il non breve tragitto lungo la mulattiera da Narro fino a San Lorenzo, e di qui fino al piazzale cintato della Madonnina. Inutile descrivere il divertimento dei ragazzi a battere le ore sui sacri bronzi con dei bastoni, singolare collaudo che toccò la punta massima a mezzanotte!

Ci si perdoni anche questa iniziale divagazione e ritorniamo alle origini del nostro Santuario.

Non era ancora spenta l'eco triste della famosa peste del tempo di S. Carlo (1577) la quale aveva mietuto le sue vittime anche sulle pur salubri pendici del Muggio, quando il crudele flagello si annunciò per infierire una seconda volta. Era quella poi descritta dal Manzoni nei « Promessi Sposi » (anni 1625-1629) ed aveva ormai raggiunto anche il borgo di Pradello, sulla strada per Bellano, a meno di 2 chilometri.

E' facile immaginare il terrore dei Vendrognesi. Impotenti di fronte ad una situazione disperata ed ineluttabile, si aggrapparono all'unica àncora di salvezza in quel momento: la loro Fede! E solo Maria S.S. poteva validamente interporre la sua « onnipotenza supplice » per arrestare il terribile male. E alla S.S. Vergine i Vendrognesi ricorsero con fiducia tale da sigillare con Lei un patto (voto): qualora fossero rimasti immuni dalla peste avrebbero eretto un Santuario ad onore della Vergine della S. Casa di Loreto ed avrebbero ogni anno celebrato con solennità la festa della MADONNA DELLA NEVE (5 agosto).

La Vergine intervenne davvero e preservò Vendrogno dal funesto contagio.

Il 30 maggio 1630 l'allora parroco di Vendrogno, Don Giovanni Maria Andreani da Corenno, benedisse la prima pietra dell'erigendo santuario, essendo testimoni i signori Carlo Vitali di Andrea, Domenico e Antonio fratelli Lazzari di Lorenzo, Giacomo Girelli di Michele, tutti di Vendrogno e di Bruga (il Bencivenni annota che anticamente Vendrogno era diviso in due: Vendrogno e Bruga, fin quando non avvenne la fusione dei due piccoli e vicinissimi borghi). L'atto notarile fu steso dal notaio Giacomo Vitali di Camillo.

La cerimonia della benedizione si svolse con la massima solennità nella parrocchia di S. Lorenzo. Di lì la pietra venne processionalmente trasportata nella località detta « Zucco », un ripiano poco discosto dal paese dove avevano trovato sepoltura — si dice — tante vittime della « peste di S. Carlo ».

Ogni anno il 5 agosto Vendrogno, fedele al suo voto, rinnova le glorie della Vergine miracolosa. E sembra aver davvero del miracoloso il fatto accaduto il 4 agosto del 1850, alla vigilia della secolare festa, di cui fu protagonista un certo Giovanni Invernizzi di Silvestro: intento con altri zelanti compaesani a fissare addobbi e sandaline ai larici e pini che incorniciavano il piazzale del santuario, perdesse l'equilibrio o cedesse un ramo sotto ai suoi piedi ciò non viene precisato, improvvisamente piombò nel vuoto e cadde di sotto con un terribile tonfo, tra le grida e lo spavento generale..... Pur tuttavia il buon Giovanni si rialzò senza riportare danno alcuno ed a perenne ricordo del fatto, che ha veramente del prodigioso, la scena è graffita su di un foglio di marmo incastrato in una lesena della chiesa.

E per riprendere il discorso del CINQUANTENARIO DELLA INSTALLAZIONE DELLE CAMPANE, chiuderemo la lunga chiacchierata con alcune curiosità che le riguardano.

Il concerto in Sol maggiore delle attuali cinque campane sostituì quello più modesto delle tre precedenti. Il loro costo totale (compreso il castello) fu di L. 26.257, cifra strabiliante per quei tempi. Le offerte raccolte ammontarono a L. 27.201 !!! ed anche questo non par vero.....

Siamo saliti sulla torre campanaria per renderci conto delle iscrizioni che, a detta di molti, dovevano apparire,

ed eccole infatti. Quasi tutte recano una invocazione in latino (e pensiamo di non offendere nessuno se vi aggiungiamo una nostra libera traduzione) cui segue il nome degli offerenti.

— 1ª campana:

Sancte Carole protector noster - defende nos ab omni malo!

(O S. Carlo, nostro Protettore, difendici da tutti i mali!)

Offerente:

Famiglia Marcati di Legnano in memoria della madre Francesca (la nostra Nilde ricorda infatti d'essere stata la madrina di questa campana).

La chiesa della Madonnina vista dal paese.

— 2ª campana:

Petunt et accipiunt
beatos Joseph et Antonium invocantes!

(Quanti invocano S. Giuseppe e S. Antonio, se chiedono ricevono!).

Offerente:

Rosa Pelizzoni in Arrigoni, in memoria di sua madre Ermellina.

— 3ª campana:

Beata Virgo Lauretana ab omni hoste tu nos defende!

(Beata Vergine di Loreto, difendici da ogni nemico della nostra salvezza!).

Offerente:

A Maria Vergine in riconoscenza della Vittoria che fece più grande l'Italia. Il popolo della Muggiasca.

— 4ª campana:

Ut castitatem murum fidei integritatem custiodiamus (?).

(Con la purezza custodiamo integra la struttura della fede).

Offerenti:

Le operaie del Setificio Gavazzi di Inesio.

— 5ª campana:

Beati mortui qui in Domino moriuntur.

(Beati i morti che muoiono nel Signore).

Offerenti: (è la campana dei Caduti)

Ricordando i suoi figli Caduti per la Patria nell'ultima guerra: Ceresa Melchiorre, Schiavetti Francesco, idem Tranquillo, Pietro Mornico, Adamoli Serafino, Taddeo Ferdinando, Acerboni Emilio, Girelli Carlo, Mazzoleni Andrea, Rusconi Giacomo, Girelli Antonio, Locatelli Antonio, Cameroni Francesco, Vitali Giacomo, Taddeo Davide, Conti Lorenzo, Selva Giovanni, Selva Ambrogio

IL POPOLO DI MUGGIASCA RICONOSCENTE.

La chiesa della Madonnina oggi è in stato di grave deperimento. Ci sarà il mecenate che salverà anche questo storico santuario dall'usura del tempo? Concorreranno Vendrognesi e Villeggianti che l'hanno tanto a cuore alla sua restaurazione? E' troppo ardita, coi tempi che corrono, una sottoscrizione a tal fine?

Intanto anche per la festa della Madonna edizione 1974 il suono argentino delle nostre campane rimbalza ancora una volta sui poggi e s'incunea nelle valli della Muggiasca. Dall'alto del vetusto ed esile campanile esse cantano, a loro modo, le lodi a Maria!

NOTIZIE STORICHE SULLA MUGGIASCA

(Si inaspriscono le lotte tra fazioni sotto la signoria di Gian Galeazzo Visconti — Faide ed uccisioni in Valsassina — Un tentativo di rapimento per amore — Morte di Gian Galezzo).

di LUCIANO LOMBARDI

Se oggi qualcuno si lamenta per il caos che a poco a poco pare corrompere i cardini della vita associata, potrà consolarsi leggendo queste note.

Il « buon tempo antico » è più una favola moderna che una realtà. Basta del resto scorrere le cronache dell'epoca per convincersene. Le notizie ci vengono soprattutto dalle cronache locali e da atti notarili.

Da un atto del notaio Gio.Bracco Cattaneo di Primaluna apprendiamo che i ghibellini — dei quali facevano parte gli Amigoni di Valsassina — tentano nell'ottobre del 1382 lo sterminio di tutte le bande guelfe della valle Imagna, che è messa a ferro e fuoco. I guelfi restituiscono la cortesia nel 1393: scorazzano e depredano per le valli Seriana, Brembana, Averara e Valsassina. Inutilmente Gian Galeazzo Visconti tenta di mettere pace tra le fazioni. Il 30 luglio dello stesso anno gli Arrigoni ed i loro seguaci di parte ghibellina uccidono ben undici componenti della famiglia Giannoni e ne rubano il bestiame. Il Visconti dovette questa volta intervenire con tutto il peso della sua autorità, facendo giurare con atto pubblico a tutte le parti in causa che si sarebbero astenute da ogni « contesa, dissensione, nimicizia, rancori, offese, omicidi, percosse, lesioni, ferite, incendi, ecc. ».

Ma le uccisioni continuarono con uno stillicidio impressionante, specie in Valsassina, tanto che con editto del 10 dicembre 1395 del Conte di Virtù (un nome che è tutto un programma) si ordina che ciascuno restituisca il maltolto e che si distruggano tutte le balestre, i rostri, le saracinesche, le fosse, le torri e tutti i fortilizi edificati senza sua licenza!

Editto vano, perchè le risse continuano. Si ha così notizia dell'uccisione, nel 1398, di un mulattiere della Valsassina e nel 1403 — tra gli altri — di un certo Morello, pure della Valsassina.

Intanto apprendiamo da una « Cronichetta » il seguente episodio. In Introbio le famiglie principali erano quelle degli Arrigoni (ghibellini) e degli Inverni (guelfi). Antichi odi, non del tutto sopiti, covavano tra i due casati. Ora avvenne che un Pietro Inverni si invaghì di una figliola di Castello Arrigoni e la chiese in sposa. Ne ricevette, ovviamente, uno sdegnoso rifiuto. Ma il baldo Pietro, per nulla intimorito, arma una squadraccia e nottetempo si dà alla scalata della casa della ragazza, che era fornita di alte

mura e protetta da una torre. Era assente il padre, Castello Arrigoni. Una sentinella grida l'allarme e nel buio delle scale e dei corridoi si accende una feroce mischia, mentre la ragazza ed altre donne riescono a fuggire per una porta segreta. Morirono quella notte tre seguaci degli Inverni e due servi degli Arrigoni, oltre una donna uccisa, nella confusione, dal proprio marito (ma si sarà poi sbagliato davvero?).

Pietro Inverni conquista così la torre ma non la ragazza. Intanto Castello Arrigoni raduna tutti gli amici ghibellini della valle e muove incontro agli Inverni, che sono sostenuti dai guelfi di Primaluna e di Regolo. Si accende un'altra feroce lotta in località « Malaveda » e sono i guelfi ad avere questa volta la peggio ed a rifugiarsi nella vicina chiesa di San Michele, salvati appena in tempo dal Podestà decisosi infine ad intervenire.

Muore nel 1402 Gian Galeazzo Visconti e cade l'ultimo simulacro di un'autorità centrale che potesse tenere a freno le fazioni.

Nel generale tentativo — da parte di piccoli signorotti — di accaparrarsi una fetta di potere, si distingue Franchino Rusca che, alleatosi con i ghibellini di Olginate e Galbiate, si impadronisce di quasi tutto il Lario, depredando Lecco, Mandello, Varenna ed occupando per breve tempo Como.

Ma Franchino trova pan per i suoi denti nell'avversa fazione dei Vitani, il cui capo, Giovanni Malacrida detto il Baio, lo osteggia dalle munite basi di Dongo e di Torno. Si ebbero scontri e scaramucce anche sulle acque, dato che sia i Rusconi che i Vitani disponevano di naviglio armato.

(continua)

Rovistando fra vecchie carte. Curiosità del passato.

Venezia e la Muggiasca in un testamento del 1779

di A.A.

Ai nostri ripetuti inviti di collaborazione con la ricerca di vecchie carte, ecco ancora una volta una risposta da Mornico con l'invio della copia originale di un testamento del 1779 rogato dal Notaio Giorgio Mascari in Prato S. Pietro (Valsassina, presso Cortenova), testimoni Don Giulio Spandri Curato di Taceno, Don Antonio Carri Curato di Lierna, i signori Alfonso Mascari fratello del notaio stesso, Paolo Selva, Alfonso Galperti tutti da Pra S. Pietro, Antonio Mornico da Cortenova, Giovanni Selva da Margno.

E' il testamento di Giovanni Antonio Acerboni del fu Andrea, originario di Mornico e da molti anni trasferitosi a Venezia, il quale lascia sostanze abbastanza cospicue sia in Muggiasca sia a Venezia, come forse lo stesso numero di ben 7 testimoni sta a provare. Il testamento è lunghissimo e noi ne riporteremo soltanto qualche tratto più curioso, è dettagliatissimo e soprattutto è scritto molto chiaramente in un italiano — siamo ormai alla fine del 700 — molto vicino a quello attuale.

Per coloro che non avessero presenti i nostri numeri 12 e 13 usciti nell'anno 1969, vogliamo ricordare come appunto nel 1700 raggiungessero l'apice i rapporti fra Muggiasca e Venezia (e Trieste) rappresentati dall'emigrazione massiccia in quelle città di moltissimi nostri avi sopratutto delle « terre alte », emigrazione favorita dalla estrazione, dal commercio e dalla lavorazione del ferro, operazioni nelle quali allora la Valsassina era all'avanguardia insieme alle finitime vallate bergamasche e bresciane, politicamente soggette a Venezia.

Ricordiamo come questa emigrazione portasse — specie nel periodo di buon governo austriaco della famosa imperatrice Maria Teresa dopo il 1740 — un periodo di benessere nella Muggiasca, benessere che si rende particolarmente evidente a Sanico dove, tutto attorno al vecchio nucleo medioevale, andarono sorgendo molte nuove case più belle, alcune con stemmi, datate fra il 1750 ed il 1790, così come datato nello stesso periodo è l'ampliamento della chiesa di S. Giacomo esistente già almeno 4 secoli prima.

E' indubbio come il sorgere di nuove costruzioni tutte intorno al vecchio abitato abbia sempre corrisposto, come corrisponde anche oggi quasi ovunque, ad un periodo di benessere economico, così come la ricerca di preziosismi stilistici nelle case (i portoncini con lunette in ferro battuto, con contorni in granito, con la chiave dell'arco datata), così come l'ampliamento e l'abbellimento della chiesa.

Purtroppo, come già scrivemmo, dopo alcuni decenni le cose cambiarono: Venezia accentuava il suo progressivo declino ed i nostri emigranti cominciarono a non trovarla una meta conveniente per la loro attività e cominciarono a dirigersi altrove. A Venezia ed a Trieste rimasero molte famiglie originarie della Muggiasca e tuttora i cognomi Acerboni ed Accerboni, Camozzi, Cendali, Conti, Lazzari e Lazzeri, Rusconi ed altri vi sono abbondantemente rappresentati.

Ma passiamo al testamento:

Nel nome d'Iddio, nell'anno della di lui nascita mille settecento settanta nove, Indizione duodecima, nel giorno di giovedì otto del mese di Luglio circa l'ora decimasesta.

Essendo che incerto sia il termine della vita dell'uomo, ed unicamente dipenda dal volere di Dio.

Perciò io Giovanni Antonio Acerboni del fu Andrea orriginario del luogo di Mornico della Valsassina Ducato di Milano, ma però già da molti anni domiciliato nella Città di Venezia, sano, per Dio grazia di mente, vista, loquela, intelletto, ed anche di corpo, per prevenire ogni discordia fra li miei Posteri, e successori ho determinato di fare il presente mio Testamento noncupativo, e senza scritti, quale voglio, che vaglia per ragione di Testamento noncupativo e senza scritti, e se per tale ragione non valesse, voglio, che debba valere per ragione di Codicillo, e se per tale ragione non valesse, voglio, che abbia a valere per ragione di donazione per causa di morte, la quale ho fatto, e faccio a voi Notaro infrascritto, che come persona pubblica stipulate, e ricevete a favore delli infrascritti miei Eredi, e Legatari, e se per tal ragione non valesse, voglio, che debba valere per ragione di mia buona, ed ultima volontà e disposizione ed in ogni altro miglior modo.

E giù una serie di dichiarazioni complicate, che non ha fatto altri testamenti o codicilli *« de quali m'arricordi »* ecc. ecc., che della sostanza intera è legittimo padrone ecc. ecc., che per il suo funerale lascia all'arbitrio degli esecutori testamentari ecc. ecc. E poi:

Voglio, e comando, che dalli medesimi miei Esecutori, nel termine di mesi sei dopo la mia morte o anche più presto se sarà possibile si faccino celebrare in suffragio dell'anima mia, e de miei Predefunti messe seicento in quelle Chiese, e da quei Sacerdoti ad arbitrio delli stessi miei Esecutori con l'elemosina di soldi trenta per cadauna messa.

Di più ho confermato, e confermo l'assegno da me fatto di un capitale col carico di convertire il prodotto nella distribuzione di tanto sale alle Famiglie di questa mia Terra di Mornico, e con l'obbligo di fare tenere scuola gratis *per li Figli della medesima mia Terra in tutto come risulta dall'Istro..... ne rogiti del Notaro di Milano Sig. Franco Vitali.*

Questa della scuola gratis (sottolineato) è curiosa. Dov'è andata a finire la scuola gratis? Dov'è andato a finire il capitale? A quelli di Mornico l'ardua sentenza.

Da notare poi l'usanza, tuttora in vigore lassù, dell'obbligo agli eredi di far distribuire il sale alle famiglie dei frazionisti. Sarebbe curioso conoscere l'antica origine di questa usanza dovuta certamente al fatto che l'approvvigionamento del sale, coi mezzi di trasporto primitivi, non doveva essere facile a quei tempi. O Dio, non è che sia sempre facile approvvigionarsi del sale anche ora in città, malgrado il favoloso progresso dei mezzi di trasporto.....

Seguono poi numerosi legati per la celebrazione di al-

tre messe, con un mucchio di dettagli sul celebrante, sulla conseguente elemosina, sulla ricorrenza e così via.

Di più a titolo di legato, e di particolare instituzione, e come meglio ho lasciato, e lascio a mio fratello Domenico altro de miei Eredi usufruttuari come abbasso Zecchini trenta effettivi, o di Venezia, o di Firenze da aversi subito dopo la mia morte per una volta solamente.

Seguono altri legati, alla cognata moglie del detto fratello Domenico, alla nipote Maria Cattarina figlia del detto Domenico *« tutte le vestimenta, e gioie di suo uso che si ritroverà avere quali cose hò io stesso Testatore provveduto e dato alla medesima nel decorso del tempo »*, alla nipote Laura, a Maria Cattarina Pandiani moglie del nipote Carlo, alla sorella Gioanna Maria moglie di Antonio Piatti abitante in Crosa nel Piemonte, al nipote Prete Antonio, *« Di più in caso, che l'infrascritta Laura del Missier mia moglie non volesse godere l'usufrutto unitamente alli altri miei usufruttuari come dirò abbasso, e che alla medesima piacesse andare altrove a vivere separatamente, ... lascio Ducati duecento da lire sei, e soldi quatro, oltre la di lei dote portatami in somma de Ducati Quatrocento tre... ».*

Di più a titolo come sopra ho lasciato, e lascio a tutti li miei Lavoranti, che si ritroveranno in mia Bottega al tempo della mia morte Ducati venti da lire sei, e soldi quatro per cadauno de detti Lavoranti, e Ducati dieci a quel mio Garzone, che si ritroverà in tal tempo da darsegli per una sol volta subito dopo la mia morte.

Dichiaro io Testatore essere precisa mia mente e volontà, che abbiano a tenersi distinte le sostanze mie, cioè li effetti di Venezia, e quelli di costì, e che il rimanente di tutte due le mie sostanze, dedotto l'importo de legati da me come sopra disposti, abbiano a godersi in via d'usufrutto, sempre salva la sostanza, dalli miei instituiti come abbasso fino al principio della quinta generazione del detto mio Fratello Domenico, computando per prima quella dello stesso mio Fratello.

Quindi in tutti li altri miei Beni Stabili, Mobili, ragioni, crediti Capitali, azioni, ed altro, che io hò, ed al tempo di mia morte lascerò hò instituito, ed instituisco miei Eredi usufruttuari, cioè nei Beni ed effetti di Venezia nominandoli anche, come li hò nominati, e nomino colla mia propria bocca il detto Domenico mio fratello, la detta mia moglie Laura del Missier, il detto Rdo P.te Antonio mio nipote, la detta Maria Cattarina mia nipote di fratello, ed anche l'altra mia nipote Laura, quando alla medesima piacesse di volere convivere in Venezia, piuttosto, che costì in Patria, con questa legge, che morto uno di loro succedano li altri in detto usufrutto fino a che l'ultimo di loro possa godere tutto intiero l'usufrutto medesimo; e voglio che nissuno di questi miei Cousufruttuari possa trasportare la sostanza di Venezia ad incorporarla con la sostanza di costì, quando non vi concorra l'assenzo di tutti, e segnatamente della detta Maria Cattarina mia nipote di Fratello; e voglio inoltre, che la amministrazione di questa mia sostanza di Venezia debba risiedere presso la detta mia nipote Maria Cattarina senza che nissun altro possa avere ingerenza nella amministrazione, e senza, che possi obbligarla a rendimento de conti, dalche io Testatore l'hò assolta, ed assolvo, privando come hò privato, e privo della ragione dell'usufrutto quello, o quelli, che ricercheranno rendimento de conti alla medesima mia nipote.

Nella sostanza poi di costì in Valsassina hò instituito, ed instituisco miei Eredi usufruttuari nominandoli anche con la mia propria bocca come li hò nominati, e nomino tutti li medesimi cinque di sopra nominati cioè Domenico mio fratello, Laura mia Moglie, Rdo P.te Antonio, Maria Cattarina e Laura tutti trè miei nipoti di Fratello, e Domenico, Natale, e Carlo altri trè miei nipoti di fratello colle loro rispettive Moglj, e figli vita naturale durante con la egual legge di sopra espressa, cioè di reciproca sostituzione frà loro fino a che l'ultimo abbia a godete tutto intiero l'usufrutto.

E voglio, che tutta la mia sostanza morti tutti li Usufruttuari di sopra nominati debba passare ne miei nipoti, e nipoti de nipoti, cioè ne Figli, e Figli de Figli del detto Domenico mio Fratello da godersi in via d'usufrutto fino alla quinta generazione di detto mio Fratello, computata per prima la persona stessa di mio Fratello; quindi hò proibito, e proibisco qualonque distrazione di qualsiasi, benchè minima parte della mia sostanza, come pure hò proibito, e proibisco ogni deduzione.....
e lì segue una lunga serie di clausole e di « se ».

Riguardo poi all'altra mia Bottega alla Toletta in contrada di S.t Trovaso, che hò in Venezia, oltre a quella da me esercita non intendo, che questa sia compresa nel corpo della mia sostanza.....

Inoltre voglio, che nel termine di trè mesi, dopo la mia morte dalli infrascritti miei Esecutori testamentari debba ridursi ad Inventario tutta la mia sostanza, o sia Eredità, con tenere distinta quella di Venezia da quella di costì.....

Segue dettagliata la nomina degli esecutori testamentari e dei loro compiti, il fratello, il nipote Prete Antonio, la nipote Maria Cattarina e, per i beni in Muggiasca il *« M.to Rdo Curato della Muggiasca che sarà di quel tempo »*, mentre per *« li interessi, e sostanza di Venezia hò aggiunto, ed aggiongo Ambrogio Beltramelli Linavolo a S.t Zacaria in Venezia ».*

E questa dico, e dichiaro essere la mia buona ed ultima volontà, e disposizione, della quale prego voi Dottor Giorgio Mascari pubblico Notaro di Milano mio conoscente farne pubblico Istromento con facoltà di quello potere dare fuori anche di Capitolo in Capitolo secondo vi occorrerà.

E delle predette cose.

Fatto, e pubblicato nella Sala della Casa di abitazione di me Notaro infrascritto situata nel luogo di Prasanpietro della Valsassina predetta, presenti li infrascritti testimonj, cioè.....

Vita della nostra Associazione

Ci è giunta comunicazione che nell'assemblea generale dei Soci, tenutasi il 22 giugno ultimo, sono state prese due delibere di particolare rilievo:

— **la prima delibera contempla l'incorporamento nella Pro loco della Unione Sportiva Vendrognese, con conseguente immissione di preziosi collaboratori per le diverse attività sportive le quali, come si sa, costituiscono oggi una notevole incentivazione per il turismo;**

— **l'altra delibera contempla l'immissione nel Consiglio dell'associazione del Parroco, come membro di diritto, e ciò per togliere ogni aleatorietà alla di lui presenza nella vita dell'associazione stessa la quale, fin dalla sua costituzione, ne ha del resto goduto l'appoggio continuo.**

L'acquedotto consorziale Vendrogno - Bellano

di LUCIANO LOMBARDI

Con la bella stagione saranno ultimati i lavori dell'acquedotto consorziale Vendrogno-Bellano, lavori durati quasi un biennio con notevole impiego di uomini e di mezzi.

E' opportuno soffermarci su alcuni dati tecnici di quest'opera non solo perchè interessa anche il territorio della Muggiasca, ma soprattutto perchè è una delle più importanti nel suo genere che siano mai state realizzate nella zona.

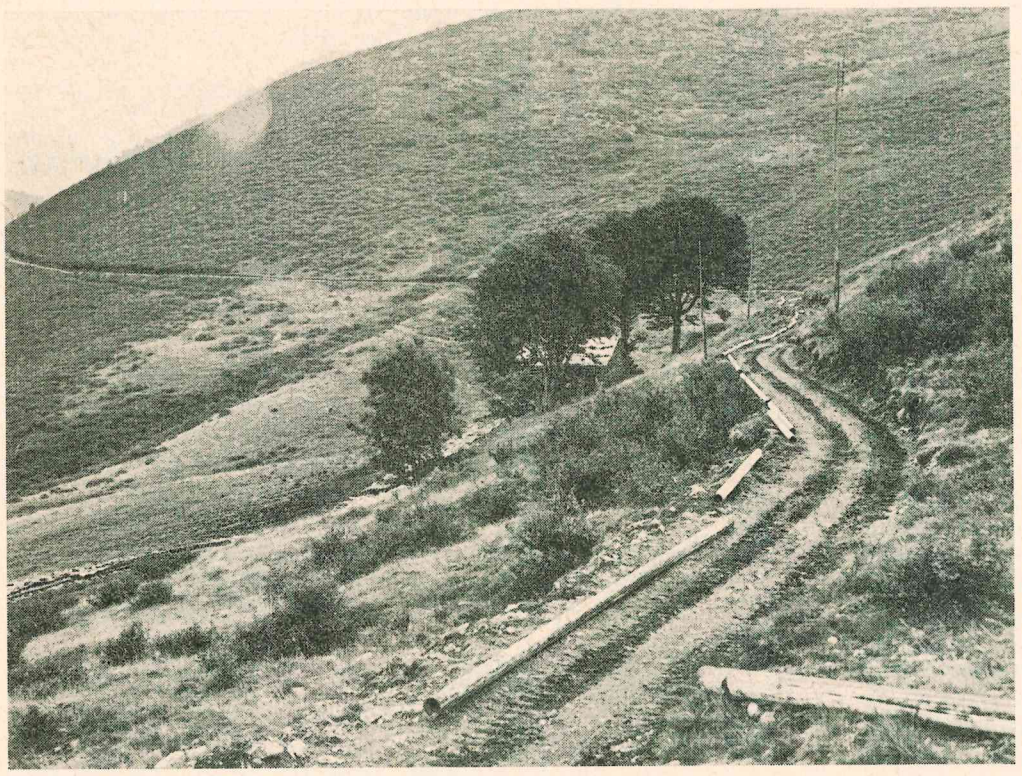
L'opera si è resa necessaria per sopperire alle necessità idriche particolarmente sentite nelle frazioni di Bellano, e nella stessa Bellano, durante il periodo estivo. Servirà in modo autonomo anche Noceno.

Il piano dei lavori è stato davvero notevole. Basti pensare che la tubatura principale — partendo dall'alta sorgente Fevra — segue il tracciato Camaggiore - Noceno - Pradello - Lezzeno - Ombriaco - Bellano. Sino a Pradello la tubatura è unica, poi si dirama per Lezzeno, per Novareno e per alimentare il serbatoio esistente in località Masma, sopra Ombriaco. Sempre da Pradello una tubatura congiunge direttamente la frazione di Biosio.

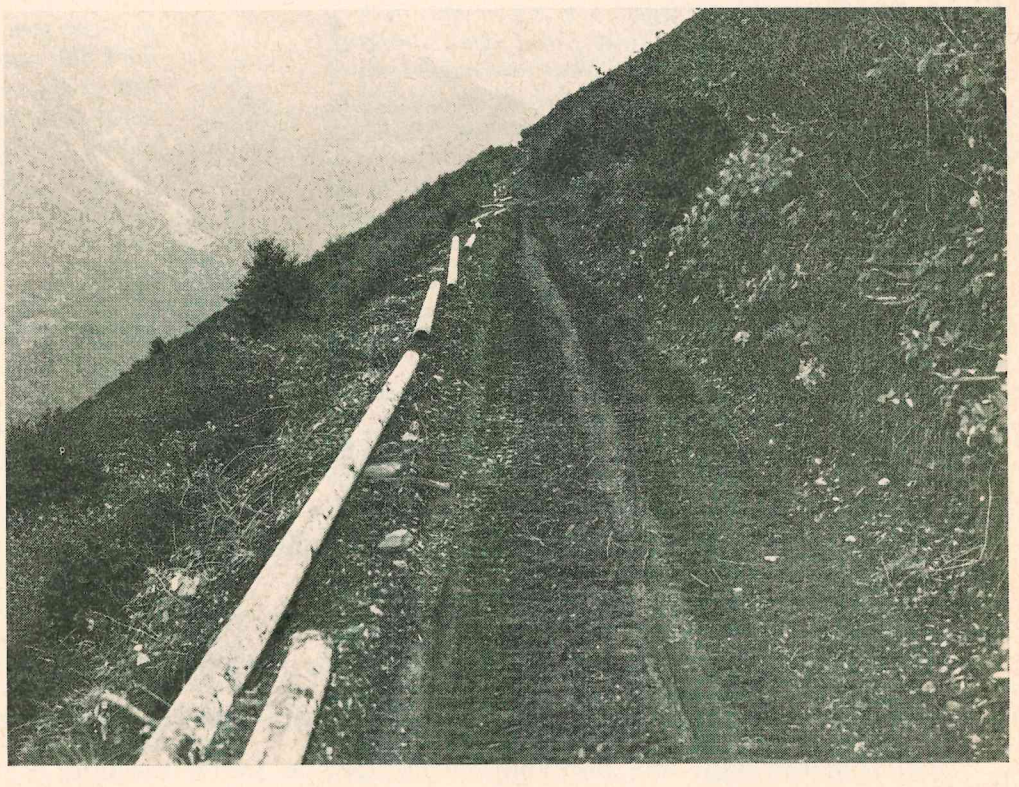
Sono stati progettati tre serbatoi. Uno a Noceno, dalla capienza di 55 metri cubi circa ed uno a Lezzeno dalla capienza di 75 metri cubi. Il più importante è il serbatoio sotto Pradello, per il quale è stato necessario operare uno sbancamento di 600 metri cubi di roccia ed ha una capienza di 600.000 litri.

Questi semplici dati, più di ogni altra descrizione o commento, bastano a dimostrare le difficoltà che si sono dovute superare per il completamento dell'opera.

I lavori sono stati eseguiti dall'impresa A. Larghi e geometra Pianta di Bellano, su progettazione dell'ing. Sandro Paroli.



La tubazione prima dell'interramento, alle spalle dell'alpeggio di Camaggiore nuovo. Per trasportare i tubi sul posto, dopo aver pensato all'elicottero, e per lo svolgimento dei lavori si è preferito aprire una stretta strada la quale, in prosecuzione di quella già esistente da Sanico a Busè ed all'alpe Set, tocca Camaggiore vecchio e prosegue dietro al Muggio fino alla sorgente Fevra.



Ancora la tubazione, nel tratto dietro al Muggio in Val Varrone che si intravede in basso sulla sinistra. Ancora più a sinistra le pendici ed i ghiaioni del monte Legnone. Sullo sfondo gli alti monti dietro Premana fra i quali, a sinistra, il Pizzo dei 3 Signori.

GARA MOTOCICLISTICA "TRIAL,,

Si è svolta a Vendrogno il 26 maggio scorso, organizzata dal « Moto Velo Club Lecco » sezione Valsassina di Introbio sotto il patrocinio del C.O.N.I - F.M.I., la GARA INTERREGIONALE DI REGOLARITÀ « TRIAL VENDROGNO - TROFEO MONTE MUGGIO » la quale, favorita da un tempo splendido, ha riscosso grande successo di partecipanti e di pubblico.

Direttore di gara era il Rag. Alfredo Ciresa, Segretario di gara il sig. Giulio Selva, Medico di gara il Dr. Leonardo Enicanti, Capo dei controlli il sig. Norberto Manzoni, Cronometristi delegati dalla F.I.C.

Fra i numerosissimi e ricchi premi vogliamo ricordare per le società il Trofeo Monte Muggio, la Coppa Pro Camaggiore, la Coppa degli Amici di Vendrogno, la Coppa del Bar Americano di Vendrogno. Per gli individuali la Coppa Pro-loco di Vendrogno, la Coppa Capanna Vittoria, la Coppa Beroggi Alimentari di Vendrogno, la Coppa Erba Carrozzeria di Bellano, la Coppa Bar Roma di Bellano, la Coppa Schiavetti Carrozzeria di Vendrogno, la Coppa Vitali N. Autotrasporti di Vendrogno; inoltre il Trofeo Trial Vendrogno, la Coppa Comune di Vendrogno e infine molte medaglie.

Prima di riportare la classifica generale individuale e per società, trascriviamo qui sotto il « Codice delle penalizzazioni »:

FALLI:

— Contegno scorretto verso gli ufficiali di gara P. 100

— Rifiuto di attraversare una « Zona » dopo richiesta di un ufficiale di gara o di un addetto al controllo . . . . . P. 10

PENALITÀ NELLA ZONA CONTROLLATA:

— Riuscita	Pen. 0
— Un piede a terra	Pen. 1
— Due o più piedi a terra	Pen. 3
— Danno	Pen. 5

E' considerato « Piede a terra » il fatto che una parte del corpo del conduttore tocchi il suolo o che una parte del motociclo o del conduttore tocchi un ostacolo (albero, muro, ecc.) anche senza arrestare l'avanzata del motociclo stesso.

E' considerato danno (Penalità 5)

— La moto non avanza più secondo la direzione della gara;

— Il conduttore scende dal mezzo meccanico;

— Una parte qualunque del mezzo meccanico supera il limite artificiale;

— Abbattere, piegare o rompere un picchetto di segnalazione della zona controllata;

— Il mezzo meccanico esce dalla linea indicata con due piedi a terra (dalla stessa parte della moto contemporaneamente);

— Il mezzo meccanico o il pilota ricevono un aiuto dall'esterno.

E' considerato rifiuto (Penalità 10)

Il mancato attraversamento completo del tratto controllato dal segnale « Inizio » al segnale « Fine » qualunque ne sia il motivo.

CLASSIFICA INDIVIDUALE

1°	Adamoli Fulvio - M.C. Lecco Sez. Vals.	Pen.	4
2°	Tosco Giovanni - M.C. Jolli Torino	»	5
3°	Teobaldi Albino - M.C. Jolli Torino	»	14
4°	Artusi Vittorio - M.C. Lecco Sez. Vals.	»	20
5°	Malugani G. Vittorio - M.C. Lecco Sez. Vals.	»	20
6°	Bartorilla Giuseppe - M.C. Pinerolo	»	20
7°	Craviotto Michele - M.C. Pinerolo	»	22
8°	Malugani Paolino - M.C. Lecco Sez. Vals.	»	31
9°	Mulattero Gianfranco - M.C. Jolli Torino	»	31
10°	Baldini Ettore - M.C. Domo 70	»	33
11°	Grasso Augusto - M.C. Jolli Torino	»	36
12°	Ciresa Vittorio - M.C. Lecco Sez. Valsas.	»	40
13°	Casari Erminio - M.C. Broncino	»	40
14°	Odetto Franco - M.C. Gentlemen's Pin.	»	41
15°	Rupani Teresio - M.C. Lecco Sez. Vals.	»	45
16°	Simonetti Olimpio - M.C. Mardhi Lodi	»	45
17°	Timò Giorgio - M.C. Jolli Torino	»	47
18°	Pierini Riccardo - M.C. Lecco Sez. Vals.	»	47
19°	Luison Roberto - M.C. Jolli Torino	»	53
20°	Zucchetti Luciano - M.C. Morbegno	»	55
21°	Mainetti Giuseppe - M.C. Broncino	»	56
22°	Pegoraro Luigi - M.C. Domo 70	»	56
23°	Manabella Ruber - M.C. Gentlemen's Pin.	Pen.	56
24°	Facchinetti Luigi - M.C. Domo 70	»	57
25°	Baima Natale - M.C. Jolli Torino	»	58
26°	Guerra Roberto - M.C. Domo 70	»	58
27°	Bertoldini Renato - M.C. Lecco Sez. Vals.	»	58
28°	Ronchi Giancarlo - M.C. Morbegno	»	60
29°	Ferrero Luigi - M.C. Jolli Torino	»	61
30°	Gentile Gianluigi - M.C. Jolli Pinerolo	»	61
31°	Paroli Giulio - M.C. Lecco Sez. Vals.	»	61
32°	Grattarola Mario - M.C. Lecco Sez. Vals.	»	62
33°	Spinetti Sergio - M.C. Morbegno	»	68
34°	Ferrero Mario - M.C. Jolli Torino	»	69
35°	Benedetti Giuseppe - M.C. Lecco Sez. Vals.	»	69
36°	Ferrari Bruno - M.C. Seregno	»	69
37°	Remondino Giuseppe - M.C. Jolli Torino	»	75
38°	Speranza Giorgio - M.C. Seregno	»	77
39°	Cannella Ottavio - M.C. Lecco Sez. Vals.	»	78
40°	Vergottini Renato - M.C. Lecco Sez. Vals.	»	81
41°	Seregni Dario - M.C. Seregno	»	81
42°	Testa Ivan - M.C. Morbegno	»	85
43°	Mazzi Mario - M.C. Marchi Lodi	»	86
44°	Mauri Giulio - M.C. Clemencic Monza	»	103

PARTITI N. 54 ARRIVATI N. 44 RITIRATI N. 10

CLASSIFICA SQUADRE

1ª	M.C. Lecco Sez. Valsassina	(Adamoli - Artusi - Malugani)	P. 44
2ª	M.C. Jolli Torino	(Tosco - Teobaldi - Mulatero)	P. 50
3ª	M.C. Domo 70	(Baldini - Pegoraro - Facchin)	P. 146
4ª	M.C. Morbegno	(Zucchetti - Ronchi - Spinetti)	P. 183
5ª	M.C. Seregno	(Ferrari - Speranza - Seregni)	P. 227

Gruppo micologico «Giacomo Bresadola» - Trento

Dal "VADEMECUM„ del raccoglitore di funghi

INCONTRO CON LA NATURA

1°) Al tuo ingresso nel bosco, prato, ecc. osserva la natura e come ogni cosa in essa sia perfetta, ammirane la bellezza e procura di non alterarne l'equilibrio.

2°) Pensa di trovarti in un enorme tempio e comportati educatamente.

3°) Lascia tutto come trovi, dopo esserti servito dei suoi doni, e non deturparne le bellezze.

4°) Non lasciare traccia del tuo passaggio (rompere rami od arbusti; calciare funghi, fiori od altro; calpestare ogni cosa; ecc.).

5°) Non lasciare segni particolari del tuo bivacco (fuoco acceso « pericolosissimo »; cartaccia e cartocci, scatolette e barattoli; bottiglie « guai se frantumate »; altri involucri; ecc.).

6°) Rispetta comunque il luogo che frequenti, perchè di proprietà altrui, comportandoti come faresti se tutto quello ti appartenesse.

7°) Adopera tutta la tua persuasione, affinchè anche gli altri siano educati e si comportino altrettanto rispettosamente.

Solo così potrai conservare a lungo quel patrimonio e godertelo.

RACCOLTA DEI FUNGHI

1°) I funghi vanno raccolti interi senza strapparli o tagliarli alla base del gambo (operazione delicata, che deve lasciare inalterati tutti i caratteri morfologici necessari alla determinazione).

2°) Quelli, certamente conosciuti dal raccoglitore, vanno subito puliti e privati delle parti non usufruibili dal consumatore e riposti nell'apposito comparto del cesto **(rigido e aerato).**

3°) Quelli, non conosciuti dal raccoglitore, vanno ripuliti delicatamente dalle scorie (terra, foglie, aghi, ecc.) e riposti interi ed integri nell'altro comparto del cesto predetto.

4°) Vanno raccolti unicamente quei funghi che per il loro stato di conservazione, cioè freschi, assicurino una buona commestibilità. Vanno tralasciati quelli in età, perchè troppo adulti o perfino già in decomposizione.

5°) I funghi che non vengono raccolti, per un motivo qualsiasi, non vanno calpestati, bastonati o distrutti; essi possono servire a qualche esperto che più tardi si trova a passare o quanto meno continueranno nel loro importantissimo ruolo di equilibrio biologico del bosco.

6°) Vanno conosciuti particolarmente quelli velenosi o tossici per essere sicuramente tralasciati dal raccoglitore. Tale conoscenza potrà, almeno, evitare serie complicazioni di una incauta ingestione.

7°) i funghi raccolti e destinati al consumo, perchè certamente conosciuti, al rientro a casa anche se stanchi, vanno immediatamente ulteriormente puliti, tagliati, lavati e cotti (scottati). Conoscendo la deperibilità dei funghi e usando questo sistema si evita senz'altro qualche possibile intossicazione per ingestione di cibi avariati.

8°) Vanno, appena possibile, sottoposti a controllo dell'esperto quelli non conosciuti e riposti in comparto separato come sopra detto. Per la cernita rivolgersi al Vigile Sanitario del Comune appositamente incaricato che è a disposizione e si presterà gratuitamente per tutelare la pubblica salute.

9°) Vanno particolarmente ricordate forma, colore e struttura dei funghi destinati al consumo, perchè nella deprecata ipotesi di avvelenamento, tali notizie possano essere d'aiuto all'esperto ed al medico per individuare il fungo responsabile dell'avvelenamento ed usare la cura più appropriata al singolo caso.

Dal « Corriere della Sera » - 22 dicembre 1973.

Troppi escursionisti considerano le montagne come pattumiere

Sentieri e ghiacciai pieni di cocci, scatole vuote, sacchetti di plastica - Operazione pulizia degli alpini biellesi - Necessaria una propaganda capillare nelle scuole

Troppa gente considera la montagna come un'immensa pattumiera, un luogo dove tutto è lecito.

Chi ama scarpinare sui monti non può provare che nausea e sdegno insieme nel vedere i rifiuti di ogni genere che alpinisti ed escursionisti indegni di questi nomi vi hanno abbandonato.

A coloro che, dopo aver scartocciato caramelle, ne buttano gli involucri su sentieri, prati, nevai, ghiacciai, vorremmo chiedere se a casa loro si comportano così. Sicuramente no. E allora, perchè dovrebbero farlo in montagna che è la casa di tutti?

Nello scorso giugno siamo stati sulla vetta del Resegone, che dovrebbe essere considerato un luogo sacro dato che vi si innalza una grande croce in ferro: la cima era insozzata da cocci di vetro, bottiglie, scatolette vuote, sacchetti di plastica, pezzi di carta lasciati da persone di ogni ceto sociale sulle vette considerate terra di nessuno invece che spazio di tutti.

Ciò che abbiamo constatato sul Resegone non è l'eccezione, ma la regola. Tornando quest'estate dalla Punta Gnifetti-Capanna Margherita (m. 4559), del Monte Rosa, abbiamo trovato sia sul ghiacciaio del Lys sia sul ghiacciaio d'Indren, parecchie scatolette vuote di pellicola fotografica. Evidentemente i loro proprietari, colpiti dalle bellezze superlative dell'ambiente al punto di sentire prepotente il bisogno di scattare delle foto-ricordo, non hanno poi esitato a deturpare il biancore della neve gettandovi, con disprezzo per il luogo che pure li aveva esaltati l'involucro diventato ormai inutile.

Vorremmo chiedere ai guastatori della montagna: che bisogno c'è, per esempio di spaccare una bottiglia dopo averla vuotata? Qualche anno fa abbiamo percorso il « Sentiero Cecilia » della Grignetta, che richiede spesso l'uso delle mani: non sapevamo dove appoggiare le dita tanto erano numerosi i pezzi di vetro disseminati sulla roccia.

Le iniziative per una « montagna pulita » non mancano. La sede centrale del CAI ha speso negli ultimi due anni somme ingenti in proposito, distribuendo alle proprie sezioni e sottosezioni 160 mila sacchetti di robusta carta, destinati ai soci, per riporvi e riportare in luogo adatto lo scatolame vuoto e i resti di quanto si è consumato. Sempre la sede centrale del CAI ha diffuso due manifesti in 5000 esemplari ciascuno, sui quali è scritto, tra l'altro, che *« le cartacce sono il biglietto da visita dei maleducati »* e sono riportate molte frasi celebri dello scrittore francese Samivel, come « Attingete al tesoro delle altezze, ma che continui a brillare, dopo di voi, per tutti gli altri ». « Raccogliete bei ricordi, ma non cogliete fiori. Soprattutto non estirpate le piante: crescerebbero le pietre » o ancora « Dichiarate la pace ai timidi animali. Non disturbateli nei loro affari affinchè altre primavere rallegrino ancora i vostri figli ».

Un'altra iniziativa per l'operazione «Montagna pulita» — leggiamo nel Notiziario turistico della Provincia di Vercelli — è stata attuata dalla Sezione di Biella dell'ANA (Associazione nazionale alpini): 5000 associati, inquadrati in 58 gruppi, intendono ripulire mediante pattuglie di « penne nere » le montagne biellesi, raccogliendo i rifiuti e incenerendoli e installando targhe metalliche che invitino i turisti a un comportamento civile.

Ma pensiamo che il problema potrà essere risolto in avvenire soltanto con una capillare azione di propaganda nelle scuole elementari affinchè i futuri frequentatori della montagna crescano migliori.

Fulvio Campiotti

Dal « *Corriere della Sera* » del 24 agosto 1973.

UN SACCHETTO DI CARTA PER IL GITANTE EDUCATO

Ecco uno dei 160mila sacchetti di carta robusta — e non di plastica che come è noto risulta indistruttibile — che il Club Alpino Italiano ha distribuito alle proprie sezioni perchè i soci possano raccogliervi i rifiuti delle loro gite e dei loro pic-nic. Su una facciata c'è la scritta che leggiamo nella foto. Sull'altra facciata: « Questo sacchetto potrà esservi utile per riporre e riportare in luogo adatto lo scatolame vuoto e i resti di quanto avete usato. Dimostrerete con questo modesto e civile sacrificio il vostro amore per la montagna e la natura ».

Dalla « *Rivista Mensile* » del Club Alpino Italiano - gennaio 1974.

STRADE IN MONTAGNA

di Elio Bertolina

E' sostanzialmente in atto un sistematico processo di sostituzione delle antiche mulattiere, quando non addirittura dei sentieri, con strade rotabili che, ambiguamente sfruttando certo spirito di rivalsa della gente di montagna già detentrice in passato di grandi vie di comunicazione, strumentalizza insieme una diffusa aspettativa per la cosiddetta valorizzazione turistica dei comprensori montani.

Indubbiamente questa strategia va combattuta e respinta col massimo vigore, come uno dei fenomeni più evidenti di neo-colonialismo della montagna: tuttavia ci pare che la complessità del problema non consenta un'opposizione aprioristica e pregiudiziale alla costruzione di strade.

La questione, a nostro avviso, va vista non tanto in funzione del comprensibile ma poco realistico atteggiamento di chi vorrebbe la montagna intatta come ai bei tempi passati, **quanto preoccupandosi delle obiettive necessità della gente che abita le valli, cui vanno garantite condizioni di vita dignitose se si vuole che continui a popolare nella giusta misura la montagna,** nonchè di una gestione del territorio (difesa del suolo, tutela ambientale, ricupero delle risorse ora inutilizzate) inteso come patrimonio di tutta la collettività da sottrarre alla speculazione di pochi.

Un contributo chiarificatore di questo concetto fondamentale può venire da un inventario tipologico delle strade esistenti in montagna (ne è esclusa la rete di grande viabilità), classificando per comodità le medesime in base alla funzione per cui vengono o verrebbero costruite.

I diversi tipi di strade

Strade intervallive: purtroppo, assai raramente il loro tracciato è inserito in un disegno strategico a largo respiro per realizzare nel territorio montano quelle necessarie intersezioni complementari alla grande viabilità. Forse per questo sono molto in voga, pretenziose, costosissime, certo più idonee a soddisfare i campanilismi locali come le preoccupazioni elettoralistiche piuttosto che la reale necessità di comunicazioni. Per tracciato, dislivelli, durata del periodo di intransitabilità da innevamento, non possono generalmente svolgere il preteso ruolo di smaltimento del traffico e di reale collegamento intervallivo, pur necessario e talora assai meglio conseguibile con trafori. Si dànno così situazioni paradossali come l'insieme dei progetti elaborati nelle province di Bergamo e di Sondrio, per solcare con altrettante strade tutti gli assi vallivi dei due versanti orobici (Ca' San Marco, Salmurano, Tartano, Livrio, Venina e via dicendo).

Strade forestali: realizzate per consentire un'economica gestione delle risorse boschive (manutenzione, servizi antincendio, taglio e trasporto del legname), molto opportunamente servono per collegare al fondovalle maggenghi, masi, alpeggi, rifugi. Sono quindi assai spesso un esempio probante di strade polivalenti e in genere vengono progettate rispettando le esigenze della difesa del suolo e della tutela ambientale. Hanno però il grave difetto di essere aperte a tutti, di portare la motorizzazione di massa nei boschi e nei pascoli, di incoraggiare la speculazione edilizio-fondiaria. Mediante un'adeguata disciplina, dovrebbero ospitare solo il traffico che ha diretta attinenza con le attività agro-silvo-pastorali, con il pronto soccorso e con il servizio di rifornimento dei rifugi. Altrimenti la maggioranza di queste strade si trasforma, come quella in Val di Toro nel Cadore in un tracciato da gimkana per motori di ogni tipo.

Strade per maggenghi e alpi: sono indispensabili per il recupero del grande patrimonio, ora in avanzato abbandono, rappresentato dai maggenghi e dagli alpeggi: lo sfruttamento di ingenti quantità di foraggio e lo sviluppo zootecnico sono condizionati dalla loro disponibilità. Saranno camionabili dove lo impone il trasporto del bestiame, altrimenti basta e avanza la loro praticabilità da parte di trattori e campagnole. Possono identificarsi in tutto o in parte con le strade forestali delle quali dovranno avere la stessa disciplina di transito, con l'eccezione per quei turisti che trascorressero le vacanze proprio nei maggenghi. Basta

che queste strade non vengano costruite come quella che da Berbenno in Valtellina sale a Prà Maslino o non farne strumenti di distruzione per l'ambiente come è irrimediabilmente accaduto per il tronco che raggiunge il lago di Tòvel.

Strade per rifugi alpini: ormai non c'è più rifugio che non aspiri a cancellare la vergogna di essere privo di strada carrozzabile, prolungando, nei casi più fortunati, tracciati già esistenti (ex strade militari o per lavori idroelettrici o forestali o altro).

E' facile far passare per strade al servizio di boschi e pascoli, rotabili che hanno la conclamata vocazione di incanalare torrenti di automobili verso l'alta montagna: si pensi alla strada che porta da Solda al rifugio Città di Milano o a quella che sta per raggiungere il Benevolo in Val di Rhémes. Certo i rifugi hanno bisogno di essere riforniti (a proposito e restando nella mera considerazione di natura economica, costa di meno la costruzione di una strada o l'utilizzazione dell'elicottero o ancora della teleferica?), così come giova agli alpeggi il trasporto di bestiame e prodotti; ma è altrettanto necessario fare opera di diseducazione per quanti guardano in qualche modo alla montagna, invitandoli esplicitamente all'uso del mezzo motorizzato? E perchè non imitare gli svizzeri che vietano il transito di diporto ai veicoli meccanici lungo l'intera Val Rosèg? Si provi a godere della già splendida passeggiata nel bacino del Combal sotto il rifugio Elisabetta in Val Veni, accompagnati dal tumultuoso carosello di automobili!

Si dice che i rifugi senza strada sono senza clienti: ma allora la capanna Hörnli, il Vittorio Emanuele al Gran Paradiso e il Comici nelle Dolomiti di Sesto e la Britannia?

In realtà una rigorosa disciplina del traffico farebbe vera opera di educazione alla montagna; metterebbe le strade realmente al servizio dei rifugi; eliminerebbe una delle cause di maggior degradazione dell'ambiente alpino (parcheggi, rumori, rifiuti, consumo del paesaggio, ecc.); comprimerebbe i costi di una onerosa manutenzione. Merita di essere segnalato in queste righe l'esempio del Comune di Valfurva che, d'intesa col Parco Nazionale dello Stelvio, ha chiuso al traffico le strade che dai Forni raggiungono i rifugi Pizzini e Branca.

Strade per cantieri idroelettrici: tracciate senza eccessivi scrupoli per il paesaggio e con la preoccupazione che durino finchè servono ai cantieri, diventano spesso infrastrutture la cui manutenzione grava sugli enti pubblici. Ma importa di più far notare come queste strade siano spesso i suggeritori per operazioni che sovvertono interi bacini: la strada di Campo Gera nell'alta Val Lanterna (Valmalenco) ad esempio, è un elemento al servizio del progetto per una stazione di sci estivo sul ghiacciaio del Pizzo Scalino.

Strade per nuove stazioni sciistiche in quota: sono un mezzo veramente efficace per dimostrare che l'automobile può arrivare ovunque e per la realizzazione di mostruosi parcheggi.

Da qualche parte, come nella conca a monte di Argentière in Alta Savoia, si è intelligentemente trovato che è preferibile un razionale servizio di navetta.

Strade di valorizzazione turistica: bisogna dire che pur essendo scandalosamente impiegato il paravento offerto da una pretesa utilità forestale o zootecnica o altro, sono numerose le strade che con buona sfrontatezza si definiscono di esclusiva valorizzazione turistica: strade cioè di pura speculazione o, se si vuole, pseudo-infrastrutture che erodono, scavano, affettano la montagna rivestendola con gigantesche discariche di sicuro effetto panoramico, aventi lo scopo di procurare soldi a pochi, facendo credere ai montanari che così il benessere sarà per tutti. In nome di tutto ciò si può far nascere il bisogno di collegamenti fasulli o addirittura presentarsi quali benefattori di un'intera valle (da consumare con ben congegnate lottizzazioni).

La strada del Nivolet (non ancora terminata in Valsavaranche) è un esempio tristemente illustre di come si vuole valorizzare un territorio, per giunta, parte integrante del parco del Gran Paradiso, dove presto si farà l'autosafari da un versante all'altro.

Che cosa dire del progetto di una meritoria strada per lanciare l'Alpe Veglia o della valorizzazione turistica di un posto di rara bellezza come la Val Lunga di Tartano, una volta che un nastro asfaltato scavalcherà il valico orobico verso Fòppolo? O infine della « autostrada » del Maniva che scempia, sempre oltre il limite del bosco, la splendida dorsale tra la Val di Càffaro e la Valtrompia?

Conclusioni

Con un po' di presunzione, riteniamo che questo approssimativo e polemico inventario di vari tipi di strade proliferanti in montagna, possa contribuire a oggettivare la situazione attuale, a far intravvedere alternative, a valutare le conseguenze di una tendenza che pare inarrestabile.

Per riprendere i due concetti assunti all'inizio come criteri base per la valutazione del fenomeno, ci si può domandare se realmente le strade sono indispensabili per assicurare una vita dignitosa e civile ai montanari.

La risposta non è comunque affermativa, ma condizionata dalla rigorosa verifica che tali strade siano di effettiva utilità allo sviluppo *reale e duraturo* della montagna. Né forzature, né generalizzazioni di comodo devono essere tollerate. Per maggior chiarezza, bisogna che le caratteristiche della rete viaria siano proporzionate alle esigenze e alle funzioni localmente individuate, senza concedere nulla al superfluo: una strada che, larga sei metri, sale a un alpeggio, è un controsenso la cui ambiguità sarebbe presto spiegata.

.....

Urge perciò trovare da una parte gli strumenti per una coordinata disciplina nell'uso del territorio, che tenga conto delle caratteristiche socio-economiche della montagna, e dall'altra il buon senso per discernere fra il necessario e l'inutile o peggio il dannoso. Limitazione positiva dunque e non negativa nelle costruzioni: si studino poi i tracciati in modo che risultino polivalenti rispetto ai diversi bisogni della gente. Un'attenta progettazione dovrà contenere al minimo gli sbancamenti e le discariche, rispettando insieme le esigenze della stabilità del suolo e della tutela ambientale.

Ancora le massime

E' diventata per noi ormai una consuetudine riportare alcune massime del Dottor Casanova, già medico a Vendrogno, e del suo nipote Prof. Grigioni. Eccone altre:

Non viaggia un cane sulla più meschina carrozzella, che non abbai agli uomini che trottano a piedi.

* * *

Nascono tenere anche le spine.

* * *

Il più bel azzurro dell'occhio non è che acqua torbida: lo ha insegnato un fisico e spesso lo conosce il cuore.

* * *

Tutti hanno per il giovane una presunzione di valore, tanto consistente quanto la presunzione di pulizia per il bianco!

* * *

Nessuna sapienza astronomica è necessaria per scaldarsi al sole.

* * *

Non sia mai la tua scienza un tafano molesto alla pace dei semplici.

* * *

Vocabolario, libro trascurato ed eterno, quanti spostati e impronti di meno al mondo se ti avessero sempre tenuto al capezzale! (Il male si è che tu sei troppo grosso, e troppo variabile, e forse non esisti!).

Chi non fu mai testardo stupidamente, non sarà mai energico sensatamente.

* * *

Perdere i denti è più grave alle serpi velenose che alle innocue.

* * *

Mentre la dabbenaggine tua dà soddisfazione ad uno più furbo, bene osservandolo troverai qualche dabbenaggine sua che ti risarcisca, ed oltre.

* * *

Gli affaristi sono bollati tutti di disonestà dagli incapaci di qualunque attività onesta.

Spesso il moralismo è mascheratura d'invidia per gli impotenti e gli indecisi.

* * *

La pace intellettuale è riposo del meriggio; la pace morale è esaurimento della sera, è sempre stanchezza, se non è cinismo od ebetudine.

* * *

Talvolta l'idea di un altro giudicammo ridicola, che rinata poi nel nostro cervello ammiriamo vanitosi.

A. G. CASANOVA

Se, prono su di un prato, accarezzerai l'erba e la sentirai in te nelle tue mani; se toccando una pietra di fiume ti sentirai immerso nel creato attraverso di essa, non disperare, « Qualcuno » ti aprirà un giorno le braccia nell'infinito.

* * *

La speranza? Che fregatura!

* * *

Disse: era allegro come il fruscio di un passo lento sulle foglie morte d'autunno.

Oppure, come variante, Anche il fruscio di un passo lento sulle foglie morte d'autunno può essere un segno di vita.

* * *

Non ho avuto molta fortuna nella vita anche perchè non ho mai voluto piegarmi all'arroganza degli imbecilli assurti a ruoli importanti.

* * *

Sono felice di non aver fatto il militare per non aver subito l'oltraggio di una divisa.

* * *

Per evitare che una persona vi metta soggezione, immaginatevela davanti a voi vestita delle sole scarpe.

* * *

Conosco certo avvocato di grido, ciarliero e magniloquente, al quale feci notare un giorno al ristorante, dopo una sua lunga dissertazione su codici, che anche lui si era macchiata la cravatta col sugo del ragù.

F. GRIGIONI / 73

Questa è da ridere

Vacanze in Germania

Una famiglia inglese, trascorrendo le vacanze estive in Germania, durante una passeggiata, osservò una graziosa casetta che sembrò loro adatta per le successive vacanze. La signora si informò chi fosse il proprietario e, saputo che era un pastore protestante, stipulò con lui il contratto d'affitto.

Di ritorno in Inghilterra, la signora d'improvviso si ricordò di non aver visto il water close (gabinetto) e quindi scrisse al pastore protestante per pregarlo di informarla dove questi si trovasse. La lettera fù così concepita:

« Sono la signora che alcuni giorni fa ha stipulato un contratto d'affitto per la casa di campagna. Non ho notato il W.C.; sia così gentile di illuminarmi in proposito ».

Ricevuta la lettera, il pastore non comprese l'abbreviazione W.C. e, credendo si trattasse di una cappella della Setta Anglicana chiamata « Wacles-Ckopll », rispose in questi termini:

Gentile Signora,

ho apprezzato la sua richiesta ed ho il piacere di informarla che il luogo che la interessa si trova a 12 Km. dalla casa, il che è molto scomodo per chi è abituato ad andarci di frequente: chi ha l'abitudine di intrattenersi molto per le funzioni è bene che si porti da mangiare, così può restare nel luogo tutta la giornata... Il posto si può raggiungere a piedi, in bicicletta o in macchina. E' preferibile arrivare a tempo giusto per non rimanere fuori e non disturbare gli altri.

Nel locale c'è posto per 40 persone a sedere e 120 in piedi; c'è l'aria condizionata per evitare l'inconveniente dei cattivi odori. Si raccomanda di arrivare in tempo per trovare posto a sedere; i bambini si siedono vicino ai grandi e tutti cantano in coro. All'entrata viene consegnato un foglio, chi arriva in ritardo può servirsi del foglio del vicino. I fogli debbono essere consegnati all'uscita, in modo che questi vengano utilizzati la volta successiva e così per almeno un mese.

Vi sono amplificatori dei suoni, affinchè gli stessi si possano ascoltare anche all'esterno. Tutto quello che si raccoglie viene distribuito ai poveri. Vi sono inoltre fotografi specializzati che prendono fotografie nelle diverse pose in modo che tutti possono vedere queste persone in un atto umano.

Distinti saluti.

NOTIZIE

E' stato nominato Direttore dell'Ospedale di Circolo Umberto I di Bellano, per il biennio 1974-75, il prof. Santino Mainoli.

Al prof. Mainoli — che subentra nella carica al prof. Pasquale De Matteis — « La Muggiasca » invia le sue congratulazioni ed i più fervidi auguri.

PROGRAMMA DEL G.E.B.

(GRUPPO ESCURSIONISTICO BELLANESE) PER LA SECONDA META' DEL 1974

28 luglio:
Escursione allo Stelvio e Rifugio Livrio.

15 agosto:
Coreografia del « Lasco » (il bandito della Valsassina) di Antonio Balbiani.

1° settembre:
Escursione in Val Masino - Rifugio Ponti.

15 settembre:
Gita a Udine - Conegliano Redipuglia - Venezia.

13 ottobre:
Visita all'orrido di Osteno (lago Ceresio) e Valle Intelvi.

3 novembre:
Uccellata al Rifugio « Bellano » in Artesso.

1° dicembre:
Castagnata al « Rifugio Cainallo » (rifugio affiliato).

15 dicembre:
Escursione al Monte Muggio.

SERA IN MONTAGNA

di Graziano Petrosillo

Il sole sul pino più alto traspariva dal cristallo dei rami, tutto il grande tramonto si chiuse in un punto, in un infinito nulla..... l'ultima scintilla si spense nel cuore.

Il dramma di un giorno si era compiuto. Su di esso cadeva lentamente il sipario della notte, veli azzurri fluivano sui campi di neve e tremavano negli occhi.

Birilli umani, immobili nella corsa, scendevano in lunghe file..... erano gli sciatori..... nell'aria vuota di luce passavano come ombre.

Le acque del fiume correvano a valle con la voce della notte, le rocce assorte sembravano gigantesche sculture preistoriche con profili di volti imprigionati nella pietra; su di esse affiorava l'impulso represso della creazione, il desiderio di una forma, di un pensiero concepito.

* * *

L'aria si tingeva di sera, il paese rimpiccioliva nell'ombra. Si accesero a tratti i lumini dietro i vetri delle finestre e pennellarono di luce colorata il buio racchiuso nelle viuzze e riempirono di stupore la notte.

Andavo a ritroso nel passato, mi allontanavo nel tempo, in un tempo senza spazio, nel tempo vissuto, in quello interiore, nel bosco dei miei ricordi: ritrovavo tanto amore.

Con rimpianto spinsi la porta dell'albergo e strinsi il viso sotto la maschera di un sorriso....

Tutti parlavano e sembravano allegri e tutti forse giocavano con il proprio dolore..... ognuno cercava il suo personaggio.

Molti in Muggiasca ricordano ancora il dott. Giorgio Odero. Giovane pretore del mandamento negli anni cinquanta, ora è giudice al Tribunale civile di Chiavari. Da una sua raccolta di versi, per gentile concessione, offriamo al lettore questa poesia. E' un delicato tratto, in chiave moderna, di vita familiare: il padre che vede svanire la fragile illusione della sua bimba e ne rivive l'inconscio stupore con pacata tristezza.

— GENNAIO —

Le palline multicolori
ed i fili d'argento
li abbiamo riposti con cura
e l'abete si è tramutato
in cenere, fiammeggiando odoroso.
Le piccole luci
che tu — ancora bambina —
guardavi a lungo, presa
da un fascino ancestrale,
sono spente: riposano .
E spenta è la cometa
che indicava la via.
Tutto ritorna al passo
così come gli uccelli
annualmente ritornano
ove son nati.
Non c'è nulla
che valga la tristezza
di queste prime giornate
che noi interroghiamo ansiosi
avidi di sapere
a quale proda ci condurranno.
Non c'è nulla che racchiuda,
come esse racchiudono,
l'ieri ed il domani.
Ora è spoglia la stanza
ed il tuo occhio indugia
ancora attratto verso l'angolo
che fu pieno di luci.
Ma il ciclo è eterno
e non si può mutare.

GIORGIO ODERO

Da un affezionato lettore di Carate Brianza riceviamo alcuni brevi scritti e ne pubblichiamo due. Il primo è del filosofo greco Platone, vissuto circa 2400 anni fa, il quale sembra scriva... oggi; il secondo è di un anonimo assai più vicino a noi.

Se abusi della libertà oggi, avrai la tirannia domani

« Quando un popolo, divorato dalla sete di libertà, si trova ad avere a capo dei coppieri che gliene versano quanta ne vuole — fino ad ubriacarlo — accade allora che, se i governanti resistono alle richieste dei sempre più esigenti sudditi, son dichiarati tiranni.

E avviene pure che:

— chi si dimostra disciplinato nei confronti dei superiori è definito un uomo senza carattere, un servo;
— il padre impaurito finisce per trattare il figlio come suo pari, e non è più rispettato;
— il maestro non osa rimproverare gli scolari, e costoro si fanno beffe di lui;
— i giovani pretendono gli stessi diritti, la stessa considerazione dei vecchi, e questi — per non parere troppo severi — danno ragione ai giovani.

In questo clima di libertà — nel nome della medesima — non vi è più riguardo nè rispetto per nessuno. E in mezzo a tanta licenza nasce e si sviluppa una mala pianta: la tirannia ».

Platone - 427/348 a.C. - La Repubblica - Libro VIII

Chiesi a Dio

Chiesi a Dio la forza di conquistare...
e il Signore mi fece debole
perchè imparassi umilmente ad ubbidire.

Chiesi di essere aiutato a fare cose grandi...
e il Signore mi fece ammalare
perchè facessi cose migliori.

Chiesi ricchezza per poter essere felice...
e mi dette povertà
perchè fossi saggio.

Chiesi di tutto per poter godere la vita...
e ebbi la vita
perchè potessi godere di tutto.

Non ebbi nulla di tutto quello che avevo chiesto,
ed ebbi tutto quello che avevo sperato.

A dispetto di me stesso le mie preghiere
furono esaudite:
fra tutti gli uomini sono il più largamente
beneficiato.

Dalle memorie di un anonimo soldato caduto durante la guerra civile americana.

Per essere Soci della Pro Vendrogno

— Socio ordinario L. 1.000 annue
— Socio sostenitore L. 2.000 annue
— Socio benemerito L. 10.000 annue
— Socio perpetuo L. 100.000 « una tantum »

Il c/c postale della Pro Vendrogno porta sempre il n. 18/17042

Direttore responsabile: ANGELO ACERBONI - Autorizzazione del Tribunale di Lecco n. 102/65 - Tip. BAZZONI di RATTI - Erba